



Il PAN in collaborazione con il Napoli Teatro Festival Italia presenta Opera Obscura di Napoli di Karen Stuke a cura di Antonio Maiorino della Galleria PrimoPiano.

TUTTI IN UN PUNTO

Mi ha ricordato immediatamente un racconto di Calvino, uno di quelli che ha per protagonista il vecchio Qwfwq. Era un inverno mite di alcuni anni fa e mi divertiva saltare da Calvino a Queneau, da Queneau a Calvino, passando (e sostando a lungo) per quello che è uno dei miei venerandi maestri: Borges. Non che Calvino mi abbia sempre esaltato, spesso c'è poco sudore e sangue, poca sporcizia, a volte troppa clinica e scientifica descrizione, eppure ho sempre provato attrazione per le *Cosmicomiche*, originali narrazioni, capaci, di tanto in tanto, in maniera non eclatante ma delicatamente, capaci, insomma, di toccare le corde più profonde pur parlando di molluschi o di dinosauri, tutti impersonati dall'immane (e – sempre – buon vecchio!) Qwfwq. Sì! questa mostra – ma è pura analogia!, pura semplice godibile divertente analogia! – mi ha ricordato il racconto *Tutti in un punto* la cui introduzione scientifica suona così: «*attraverso i calcoli iniziati da Edwin P. Hubble sulla velocità d'allontanamento delle galassie, si può stabilire il momento in cui tutta la materia dell'universo era concentrata in un punto solo, prima di cominciare a espandersi nello spazio*», con la solita (esilarante) battuta del buon Qwfwq (vera e propria oltrecoscienza del Tutto): «*Si capisce che si stava tutti lì - fece il vecchio Qwfwq - e dove, altrimenti? Che ci potesse essere lo spazio, nessuno ancora lo sapeva. E il tempo, idem: cosa volete che ce ne facessimo, del tempo, stando lì pigiati come acciughe?*».

Nel 2010 il Napoli Teatro Festival Italia e la Galleria PrimoPiano hanno invitato la fotografa tedesca Karen Stuke a collaborare a un progetto artistico. La fotografa lavora in maniera assolutamente originale: ama riprendere gli spettacoli ma non per farne fotografie di scena ma per farne qualcosa che possa essere, in un certo senso, *tutti in un punto* – una sorta di movimento contrario a quello delle galassie che si allontanano sempre più e un tentativo (fanatico e fantastico) di rendere la complessità tecnica di uno spettacolo all'interno di un solo scatto. «Certo – *risponderebbe forse Qwfwq* – credete ancora che la divisione in parti e momenti (spazio e tempo) sia ancora qualcosa di realmente esistente e non soltanto lo strumento percettivo congruo agli umani?» Ed allora la fotografa cerca di concentrare *tutti in un punto* (suoni, movimenti, luci, colori – ma le parole?) e con una originalissima (quanto "arcaica") tecnica, compie questa operazione. La Stuke utilizza una camera pin-hole (foro stenopeico): in poche parole al posto dell'obiettivo la macchina ha un minuscolo foro che lascia passare l'immagine che imprime la pellicola (o il sensore), insomma appena un passo successivo alla "camera oscura", genitrice della macchina fotografica, ingegnosa soluzione per pittori da quattro soldi incapaci di disegnare la prospettiva. La qualità delle foto con camera pin-hole è naturalmente non elevata ed essendo il foro minuscolo e la luce che filtra pochissima, i tempi di esposizione devono essere necessariamente molto lunghi. Ed allora cosa c'è di meglio che provare questa "atavica" tecnica per riprendere uno spettacolo teatrale dall'inizio alla fine (da apertura a chiusura di sipario)? Questa la ricerca della Stuke. E questo il senso delle immagini che abbiamo viste. Si avvicendano dinanzi ai nostri occhi il *Romeo and Juliet* (diretto da A. Zeldin) al Mercadante in una nuvola opaca e azzurrina in cui i movimenti sono ombre e le "cose" in scena soltanto sfumature di pensiero, oppure *Football, football* (di H. Pasovic) al Real Albergo dei Poveri o la moltiplicazione di "fantasmi" in scena di *Bizarra* (di R. Spregelburd) al Teatro Sannazaro. Sì! *tutti in un punto*, la fotografia che si dilata e da "istante" nel tempo diviene "durata" per ritornare "istante" nello spazio. Certo, come ricorda Qwfwq, si sta un po' pigiati come acciughe quando si è *tutti in un punto* e la ricchezza di miliardi di soli e pianeti e campi di grano si perde quando si è *tutti in un punto*.

Comunque: fumosi contorni e costruzioni oniriche. Una sperimentazione di una certa efficacia dal punto di vista visivo. Una sorta di commento, di sinossi suggestiva. Il teatro che si ritrova *in un punto*. Un modo – se non altro originale – di dare inizio alla seconda *tranche* del Napoli Teatro Festival Italia.

Delio Salottolo

Napoli, PAN – Palazzo delle Arti di Napoli, giovedì 8 settembre 2011